

## 1) Un consesso simbolico?

La Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (UNCED – United Nation Conference on Environment and Development), nota anche come Earth Summit, si è svolta a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992.<sup>1</sup>

Erano rappresentate più di 180 Nazioni<sup>2</sup> ed erano presenti 120 capi di Stato<sup>3</sup> con lo “scopo di instaurare una nuova ed equa partnership globale, attraverso la creazione di originali livelli di cooperazione tra gli Stati, settori chiave della società, ed i popoli”, come recita il suo stesso preambolo.<sup>4</sup>

La conferenza, pur operando in direzione di accordi internazionali che rispettassero gli interessi di tutti e tutelassero l'integrità del sistema globale dell'ambiente e dello sviluppo, ha avuto pochi effetti immediati ma è stata di importanza fondamentale poiché, oltre a porre nuove problematiche, ha approvato ben cinque documenti: (1) la Dichiarazione di Rio, (2) l'Agenda 21, (3) la Dichiarazione sulle foreste, (4) la Convenzione sulla biodiversità e (5) la Convenzione sul clima.<sup>5</sup>

La Conferenza di Rio è stata il primo grande consesso internazionale riunitosi dopo la caduta del muro di Berlino. In un contesto mondiale mutato così radicalmente, gli Stati

---

<sup>1</sup> Paola Gisfredi, *Ambiente e Sviluppo*, cit., 2002, p. 72.

<sup>2</sup> Laura Pineschi, *La Dichiarazione di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo*; sito internet <http://www.ipa.it/ipanews/IPA292-4.HTM>.

<sup>3</sup> Dati tratti dal sito internet UNEP; <http://www.unep.org/Documents>.

<sup>4</sup> *Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo*; sito internet <http://www.solidea.org/Aree/ambiente/dichiaraz.htm>.

<sup>5</sup> Laura Pineschi, *La Dichiarazione di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo*, cit.

si sono incontrati per dibattere su argomenti come l'ecologia, lo sviluppo sociale, la cooperazione e l'interscambio di risorse. Forse è per questo motivo che i suoi risultati non hanno ricevuto consenso unanime. Il primo di questi risultati doveva essere, infatti, la "Carta della Terra",<sup>6</sup> ovvero una sorta di summa dei diritti e doveri degli Stati e degli individui che valesse, sia pure in forma di "soft law", a definire l'assetto fondamentale del diritto ambientale internazionale ed i principi generali di una sorta di Costituzione ecologica mondiale, base per l'ulteriore sviluppo sia di quel diritto che degli ordinamenti interni in tale materia. Questo obiettivo, non raggiunto, è stato sostituito dalla Dichiarazione di Rio, che aveva valenza politica e non giuridica; era una Dichiarazione composta da grandi principi in materia di ambiente e sviluppo, concernenti i soli Stati, che in parte riprendevano con ulteriori precisazioni quelli della Dichiarazione di Stoccolma. Tuttavia comparivano alcuni elementi innovatori, tra cui il riconoscimento della necessità dello "sviluppo sostenibile"; l'affermazione della responsabilità comune ma differenziata degli Stati in materia, il principio di una partnership mondiale nello sforzo comune di salvaguardia dell'ambiente; l'applicazione del "principio precauzionale per la protezione ambientale".

Questi principi, sia pur adottati all'unanimità, costituivano un arretramento rispetto alla Carta della Terra auspicata in principio. Le prospettive iniziali sono state comunque

---

<sup>6</sup> Paola Gisfredi, *Ambiente e Sviluppo*, cit., p. 80.

inserite nella proposta del Segretario e di qualche Paese di procedere all'elaborazione di una Carta vera e propria in occasione del 50° anniversario delle Nazioni Unite nel 1995.<sup>7</sup>

Il secondo problema era di stipulare, in materia di mutazioni climatiche e di protezione della diversità biologica, due Convenzioni "forti". Le cose non sono andate come sperato. Le due Convenzioni, pur firmate da un numero elevato di Stati, sono rimaste "deboli"; quelle sul clima a causa della presenza, quella sulla biodiversità a causa dell'assenza degli Stati Uniti. La prima, su insistenza USA, non conteneva obiettivi quantitativi, scadenze temporali, impegni da adempiere.

La seconda conteneva impegni che però gli USA non hanno voluto sottoscrivere.

Anche l'Agenda 21 è un documento politico programmatico, ma non vincolante. E' stato approvato infatti senza prevedere priorità di attuazione, né sanzioni, né impegni precisi in tema di strumenti, specie finanziari e tecnologici, per la sua realizzazione.<sup>8</sup> Parimenti, non è stato definito in modo esaustivo l'ambito operativo della Convenzione sul Clima, come anche la sua struttura decisionale.

Di conseguenza, di fronte a questi mancati o generici adempimenti da parte del mondo industrializzato, ha corrisposto il disinteresse dei Paesi in via di sviluppo<sup>9</sup> per l'avvio negoziale di una Convenzione sulle foreste.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> G.C. Garaguso e S. Marchisio, *Rio 1992: vertice per la terra*, cit., p. 21-28.

<sup>8</sup> G. C Garaguso, S. Marchisio, *Rio 1992: vertice per la terra*, cit. p. 259-260.

<sup>9</sup> Paola Gisfredi, *Ambiente e Sviluppo*, cit., p. 30.

<sup>10</sup> Laura Pineschi, *La Dichiarazione di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo*, cit.

Pur con svariati ritardi, tuttavia, si stanno attuando i diversi Documenti sottoscritti a Rio nel 1992, a cominciare dalla già ricordata “Dichiarazione”.

## **2) I documenti sullo sviluppo sostenibile.**

La dichiarazione di Rio, o Dichiarazione sull’Ambiente e lo Sviluppo, comprende un preambolo e 27 principi<sup>11</sup>, è un documento programmatico e giuridicamente non vincolante<sup>12</sup>; non ha infatti forza di legge per gli Stati che si sono impegnati a rispettarla solo formalmente.<sup>13</sup>

A differenza delle altre convenzioni adottate a Rio, appartiene alla categoria del diritto internazionale nota come “dichiarazioni di principi”: pur non costituendo fonte autonoma di norme internazionali, essa rappresenta una manifestazione autorevole, in quanto consensuale, dell’opinione degli Stati.<sup>14</sup>

L’analisi dei principi esposti nella Dichiarazione permette di delineare un quadro esauriente dei connotati dello sviluppo sostenibile e di fornire indicazioni più precise rispetto a quelle desumibili dalla definizione del Rapporto Bruntland. In essa si delinea un approccio antropocentrico; infatti nell’enunciazione dei vari principi si coglie un punto di vista che non contempla una sfera autonoma di “diritti della natura”, né, d'altronde, si

---

<sup>11</sup> Paola Gisfredi, *Ambiente e Sviluppo*, cit., p. 73.

<sup>12</sup> *Rio 1992: Vertice per la Terra*, cit., p. 24.

<sup>13</sup> L. Pineschi, *La Dichiarazione di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo*, cit.

<sup>14</sup> *Rio 1992: Vertice per la Terra*, cit. p. 128-133.

considera l'ambiente un "bene comune dell'umanità" al di sopra degli interessi dei singoli e delle collettività. La tutela della natura dovrebbe entrare a far parte dei diritti dell'uomo internazionalmente riconosciuti allo stesso modo dell'eliminazione della povertà.

In questo documento si pone l'accento sul legame tra protezione ambientale e sviluppo<sup>15</sup>, si indica la necessità di sradicare la povertà e di tenere conto delle necessità dei Paesi in via di sviluppo. Si propone altresì di eliminare modelli di produzione non sostenibili, di promuovere un sistema economico internazionale aperto che sia di supporto appunto allo sviluppo sostenibile.<sup>16</sup>

La Dichiarazione tende, forse per la prima volta in modo così esplicito e risoluto, pur riprendendo in larga parte la Dichiarazione di Stoccolma del 1972, a indicare tutta una serie di regole di comportamento fra Stati, tra le quali l'obbligo di non causare danni ambientali transfrontalieri (principio 2). Vi si trovano inoltre espressamente menzionati obblighi di notificazione, informazione e consultazione in caso di attività che rischiano di produrre effetti ambientali transfrontalieri negativi (principio 19) e di notificazione e assistenza in caso di disastri naturali (principio 18).

Oltre a riconfermare obblighi internazionali consolidati, la Dichiarazione di Rio contiene il riconoscimento di nuove importanti tendenze evolutive del diritto internazionale in materia di protezione dell'ambiente, in particolare l'obbligo di informazione e di partecipazione del pubblico ai processi decisionali nazionali (Principio 10), l'obbligo di

---

<sup>15</sup> Wolfgang Sachs, *Ambiente e giustizia sociale*, cit., p.107.

<sup>16</sup> *Cos'è l'Agenda 21?*; sito internet <http://www.comune.brescia.it/ecologia/agenda21/Ag21.htm>.

prevenire e scoraggiare la dislocazione o il movimento transfrontaliero di attività e di sostanze che possono provocare gravi danni all'ambiente (Principio 14), la riaffermazione del principio precauzionale (Principio 15) secondo cui "in caso di rischio di danni gravi o irreversibili, l'assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per rinviare l'adozione di misure efficaci per la prevenzione del degrado ambientale", l'obbligo di preventiva valutazione d'impatto ambientale delle principali attività nazionali (Principio 17) e l'obbligo di rispettare l'ambiente anche nel corso di conflitti armati (Principio 24).<sup>17</sup>

Anche l'Agenda 21 è nata al centro di numerosi dibattiti.

Questo documento è un vero e proprio programma per il ventunesimo secolo il cui scopo è di conciliare lo sviluppo con l'ambiente,<sup>18</sup> favorendo gli investimenti per lo sviluppo dei paesi più poveri e per il risanamento degli ambienti degradati. Si propone inoltre di utilizzare le tecnologie pulite per inquinare di meno e riciclare i rifiuti; così come mira a garantire la biodiversità e ad un uso cauto dei prodotti chimici in agricoltura.<sup>19</sup>

Agenda 21 è composta di 40 capitoli che affrontano, dopo due anni di preparazione e la discussione conclusasi a Rio, tutti i campi nei quali è necessaria l'integrazione tra ambiente e sviluppo. E' un vero e proprio piano d'azione per lo sviluppo sostenibile che

---

<sup>17</sup> Laura Pineschi, *La Dichiarazione di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo*, cit.

<sup>18</sup> Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, Torino, EGA, 2001, p. 113.

<sup>19</sup> *Agenda XXI*; sito internet <http://www.volint.it/scuolevis/svilupposostenibile/strumenti.htm>.

elabora strategie ed enuncia un programma di interventi concreti per fermare e invertire gli effetti del degrado ambientale.<sup>20</sup>

Secondo i principi espressi dal documento deve essere fatto uno sforzo per modificare l'atteggiamento e l'impostazione dei processi di produzione in maniera tale da minimizzare l'uso di risorse esauribili e ridurre l'inquinamento. Gli attuali modelli di consumo, nonostante gli incrementi di efficienza consentiti dalle nuove tecnologie, sono in conflitto con le capacità dell'ecosistema terrestre di sopportare impatti ambientali e prelievi di risorse.

L'obiettivo dell'efficienza è condizione necessaria, ma non sufficiente per lo sviluppo sostenibile.

Questo mutamento di prospettiva nella percezione dell'opinione pubblica internazionale può essere realizzato gradualmente introducendo strumenti economici e informativi volti ad orientare le scelte d'acquisto e gli stili di vita; il danno ambientale, in altre parole, deve avere una valutazione monetaria.

Agenda 21, inoltre sollecita la cooperazione internazionale, la responsabilità dei governi ed un ampio coinvolgimento delle popolazioni, proponendo un "programma dinamico", come definito nel suo stesso preambolo, di obiettivi, attività e mezzi di

---

<sup>20</sup> *Progettiamo il futuro*, di Educazione Ambientale, supplemento a Legambiente notizie n. 8, anno VII, 15/10/1996; sito internet [www.solidea.org/Aree/ambiente/sviluppo.htm](http://www.solidea.org/Aree/ambiente/sviluppo.htm).

attuazione da conformare alle diverse situazioni, capacità e priorità di diversi Stati e regioni.<sup>21</sup>

Il testo è suddiviso in quattro sezioni la prima delle quali si occupa degli aspetti sociali ed economici. In questo capitolo si analizzano infatti i problemi dello sviluppo e i fattori umani che lo determinano, insieme agli elementi chiave del commercio e alle posizioni politiche. La parte successiva riguarda invece la conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo; si tratta della sezione più consistente dell'Agenda, destinata a presentare il ventaglio di risorse che debbono essere prese in esame per poter raggiungere uno sviluppo sostenibile a livello locale, nazionale e globale. La terza sezione affronta i temi del rafforzamento del ruolo della società civile e soprattutto delle comunità locali. L'Agenda 21 sottolinea infatti che la componente essenziale per il raggiungimento dei suoi obiettivi è costituita dalla partecipazione massiccia e responsabile a livello locale, nazionale e mondiale, dei giovani, delle donne, dei popoli indigeni, delle ONG, degli enti di cooperazione Nord-Sud, dei contadini, delle autorità locali, dei sindacati, del mondo degli affari e dell'industria, della comunità scientifica e tecnologica. La quarta e ultima parte riguarda infine i mezzi di esecuzione. Questa sezione dell'Agenda tratta degli strumenti per raggiungere un futuro ambientalmente sostenibile; include infatti aspetti tecnici, finanziari, educativi, legali e istituzionali.<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> Laura Pineschi, *La Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo*, cit.

<sup>22</sup> *Agenda XXI*, cit.

Anche la Dichiarazione sulle foreste, pur sancendo il riconoscimento della grande importanza delle foreste per il mantenimento dell'equilibrio dell'ambiente, è un documento giuridicamente non vincolante che contiene principi sulla gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile di tutti i tipi di foreste. Il testo di questa dichiarazione per il momento costituisce l'unico punto di accordo fra gli Stati occidentali ed i Paesi in via di sviluppo che concepiscono le foreste come una risorsa nazionale e non globale e vedono nella conclusione di un accordo internazionale giuridicamente vincolante il rischio di una violazione del loro diritto sovrano di gestire liberamente le proprie risorse.

Nella Dichiarazione sulle foreste si riconosce il diritto sovrano ed inalienabile degli Stati di utilizzare le foreste secondo le proprie necessità ed il proprio sviluppo economico e sociale che comprende "...la trasformazione di zone adibite a foreste ad altri usi nel quadro del piano generale di sviluppo economico e sociale e sulla base di politiche razionali di utilizzazione delle terre" (Principio 2). La comunità internazionale dovrebbe sostenere gli sforzi dei Paesi in via di sviluppo nella gestione e nella conservazione delle loro foreste "...tenendo in considerazione l'importanza della correzione del debito esterno, in particolare dove risulti aggravato dal trasferimento netto di risorse a favore di Paesi sviluppati..." (Principio 9). Dovrebbero essere evitate misure unilaterali incompatibili con obblighi o accordi internazionali, volti a restringere o a proibire il commercio internazionale del legno o di altri prodotti ricavati dalle foreste (Principio 15). Inoltre le fonti di inquinamento atmosferico, pericolose per la salute delle foreste, dovrebbero essere

mantenute sotto controllo (Principio 16). Per il resto, a parte un riconoscimento generico del ruolo vitale di tutti i tipi di foreste nella conservazione degli equilibri ecologici nazionali, regionali e globali, la Dichiarazione contiene soltanto l'auspicio che gli Stati elaborino le rispettive politiche nazionali senza perdere di vista i rapporti esistenti fra conservazione, gestione e sviluppo delle foreste.<sup>23</sup>

La Convenzione sulla diversità biologica, negoziata nel quadro dell'UNEP (United Nations Environment Programme), ha come obiettivo la tutela della biodiversità animale e vegetale che erano ritenute a rischio di estinzione entro una cinquantina di anni dalla data della Conferenza; in essa viene riservata particolare attenzione alla preservazione delle specie nei rispettivi habitat naturali. Vengono inoltre sollecitate l'adozione di adeguate procedure di valutazione preventiva dell'impatto che le attività umane possono avere sulla diversità biologica e la cooperazione fra le parti in materia di accesso e trasferimento di biotecnologie. Meccanismi finanziari sono infine previsti per favorire i Paesi in via di sviluppo nell'attuazione degli obiettivi perseguiti dalla suddetta Convenzione.<sup>24</sup>

La Convenzione non è stata sottoscritta dagli Stati Uniti, insoddisfatti, in particolare, dalle norme in materia di trasferimento di tecnologia poiché scarsamente protettive, secondo gli americani, dei diritti di proprietà intellettuale.<sup>25</sup> Numerosi sono inoltre gli Stati che hanno formulato dichiarazioni al momento dell'adozione del testo della

---

<sup>23</sup> Laura Pineschi, *La Dichiarazione di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo*, cit.

<sup>24</sup> Paola Gisfredi, *Ambiente e Sviluppo*, cit., p. 55.

<sup>25</sup> Paola Gisfredi, *Ambiente e Sviluppo*, cit., p. 75.

Convenzione. Tra le molte, ricordiamo la dichiarazione interpretativa di alcuni Paesi industrializzati, fra i quali l'Italia, in base alla quale le decisioni che la conferenza delle Parti potrà adottare in materia finanziaria riguardano soltanto "...l'ammontare delle risorse necessarie al meccanismo finanziario, non...l'entità, la natura e la forma dei contributi delle Parti contraenti".

La Convenzione quadro sulle modificazioni climatiche è un mero accordo generale poiché si limita ad enunciare una serie di obiettivi ed obblighi di carattere complessivo, consistenti essenzialmente nel contenere e stabilizzare attraverso l'attuazione di politiche nazionali di contenimento dell'emissione di gas, la produzione dei gas che contribuiscono all'effetto serra. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della Convenzione e, successivamente, a scadenza periodica, le Parti si impegnavano a comunicare informazioni dettagliate sulle misure adottate al fine di riportare ai livelli del 1990 le emissioni di biossido di carbonio e di altri gas che contribuiscono all'effetto serra.<sup>26</sup>

Durante la Conferenza sono state raggiunte anche specifiche intese circa l'effettiva attuazione degli obiettivi individuati tramite la creazione di appositi organismi come la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile, presso il Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (ECOSOC), chiamata a vigilare sulle modalità di attuazione degli accordi realizzati nel quadro dell'UNCED e a valutare l'adequatezza dei finanziamenti a disposizione dei vari progetti.

---

<sup>26</sup> Laura Pineschi, *La Dichiarazione di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo*, cit.

Inoltre tale Convenzione promuove l'organizzazione da parte di governi e organismi internazionali, di seminari e conferenze sulle diverse problematiche ambientali e "trasversali". E' la sede ufficiale internazionale di dibattito sullo sviluppo sostenibile in termini sia politici che operativi e costituisce il riferimento per capire cosa la comunità internazionale intenda per sostenibilità dello sviluppo.

Le sue direttive confluiscono nel Programma di lavoro tematico pluriennale, basato su nove categorie di questioni, cinque delle quali intersettoriali; fra esse vi è ovviamente anche la questione delle risorse idriche non marine.

Un limite della Commissione sullo Sviluppo Sostenibile è quello di avere scarsi poteri attuativi; l'efficacia decisionale si ferma infatti alle raccomandazioni all'Assemblea Generale attraverso l'ECOSOC (Economic and Social Council). Inoltre, sul piano finanziario non ha alcun potere di controllo sulla GEF<sup>27</sup> (Global Environment Facility), il fondo creato nel 1990 presso la Banca Mondiale e destinato al finanziamento per i problemi globali.<sup>28</sup>

### **3) Il problema dell'acqua.**

Nel corso dell'ultimo decennio, i negoziati internazionali in materia di gestione e conservazione delle risorse naturali del pianeta hanno riservato un'attenzione sempre

---

<sup>27</sup> G. C. Garaguso, S. Marchisio, *Rio 1992: Vertice per la Terra*, cit. p. 51.

<sup>28</sup> *Cos'è l'Agenda 21?*, cit.

maggiore alle risorse idriche; ne è un chiaro esempio, in particolare la già ricordata Agenda 21, ambizioso ed elaborato programma d'azione in materia ambientale. In tale documento compare un apposito capitolo, il 18, riguardante le risorse di acqua dolce.<sup>29</sup> In esso sono individuate priorità, obiettivi, attività e strumenti attuativi che gli Stati dovrebbero prendere in esame per assicurare una corretta gestione delle risorse idriche a livello sia locale che globale.

Il capitolo in oggetto tuttavia non riconosce solo l'importanza fondamentale dell'acqua e la sua essenzialità per la vita sulla Terra, ma sancisce e disciplina la sua tutela da parte degli Stati.<sup>30</sup>

Come detto, Agenda 21 è uno strumento privo di valore giuridicamente vincolante a livello internazionale, non essendo fonte di obblighi specifici per gli Stati. Il suo significato e quello delle dettagliate direttive contenute nel seguito del già citato capitolo si esauriscono quindi a livello di linee guida destinate ad orientare l'azione e la politica degli Stati in materia di uso appropriato e adeguata protezione delle risorse di acqua dolce. Tuttavia, l'impatto, anche morale, dei principi richiamati nell'Agenda 21, ha contribuito ad orientare l'opinione pubblica internazionale in questo settore.<sup>31</sup>

La crescente gravità dei fenomeni di inquinamento delle risorse idriche, insieme alla consapevolezza che queste, unitamente ai vari elementi dell'ambiente circostante,

---

<sup>29</sup> Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 113.

<sup>30</sup> G. C. Garaguso, S. Marchisio, *Rio 1992: Vertice per la Terra*, cit. p. 370.

<sup>31</sup> Maurizio Arcari, *Acqua e diritto internazionale*, tratto dal libro *Del diritto alla buona acqua* a cura della Fondazione Franceschi, Milano, 2002; sito internet <http://fondfranceschi.it/hdoc/pubblicazioni/acqua/txa16.htm>.

rappresentano una base indispensabile per la vita e l'attività dell'uomo, hanno spostato l'accento sulla necessità di guardare ai fiumi, laghi ed altre fonti d'acqua dolce non come mere risorse economiche da sfruttare, ma come risorse ambientali meritevoli di adeguata protezione.<sup>32</sup> In ragione di tali problemi il tema dell'uso "sostenibile" delle risorse idriche è diventato, soprattutto a partire dalla Conferenza di Rio, un obiettivo cruciale dell'azione internazionale.

Si è fatta strada quindi l'esigenza di garantire e disciplinare, con strumenti di carattere universale e dotati di valore generale, i principi sanciti dall'Agenda 21.

Il capitolo 18 dell'Agenda disciplina le risorse idriche nel loro complesso e quindi anche le acque che presentano un carattere internazionale o transfrontaliero.<sup>33</sup>

La disciplina delle acque internazionali si deve realizzare soprattutto mediante trattati di natura vincolante. In merito, va sottolineato che nell'ultimo decennio si sono moltiplicati gli esempi di trattati conclusi tra Stati rivieraschi di corsi d'acqua internazionali (con ciò intendendo vari corpi idrici, come fiumi, laghi, serbatoi sotterranei, ecc.) tramite i quali si è inteso formalizzare in regole giuridiche di carattere obbligatorio le modalità della cooperazione nell'uso, gestione e protezione delle risorse idriche comuni.

Tale fenomeno non è certamente nuovo, ma ha registrato in questi anni un maggiore impulso poiché si sono moltiplicati i trattati internazionali caratterizzati da un approccio multidimensionale ai problemi legati alle risorse idriche. Questi strumenti più

---

<sup>32</sup> Lester R. Brown, *Eco economy*, Roma, Editori Riuniti, 2002, p. 65.

<sup>33</sup> G. C. Garaguso, S. Marchisio, *Rio 1992: Vertice per la Terra*, cit. p. 51.

recenti affrontano infatti, oltre alle questioni tradizionali di sfruttamento economico delle acque, i problemi riguardanti la tutela ecologica dell'acqua e degli ecosistemi naturali ad essa collegati; è possibile ricordare fra i tanti, la Convenzione sulla cooperazione per la protezione e uso sostenibile del fiume Danubio e la Convenzione per la protezione del Reno, conclusi rispettivamente nel 1994 e nel 1999 dagli Stati rivieraschi di questi fiumi.

La nozione di uso sostenibile delle risorse naturali, comprese ovviamente le risorse di acqua dolce, traduce la necessità di trovare un equilibrio tra le esigenze di sviluppo economico legate allo sfruttamento di tali risorse e gli imperativi della loro protezione e conservazione a medio e lungo termine, in maniera tale che l'utilizzo attuale delle risorse naturali non comprometta il loro impiego futuro.

Fondamentale è in questo senso l'idea, espressa nella nozione di "equità intergenerazionale", secondo cui le risorse del pianeta devono essere gestite in modo da assicurare il soddisfacimento non solo delle generazioni presenti, ma anche di quelle future.<sup>34</sup>

Durante i lavori della Conferenza di Rio si è delineato un ulteriore aspetto del nuovo approccio internazionale in relazione alle risorse idriche, che non riguarda la loro tutela da un punto di vista ecologico, ma bensì sociale. Per la prima volta, infatti ci si è chiesti in una tavola internazionale così importante se esista o meno un diritto umano fondamentale all'acqua.

---

<sup>34</sup> Maurizio Arcari, *Acqua e diritto internazionale*, tratto da *Del diritto alla buona acqua*, cit.

Siamo di fronte ad una nuova prospettiva, nella quale, accanto agli Stati quali attori protagonisti nelle scelte relative alle politiche di sviluppo e gestione delle risorse naturali, emergono gli individui quali titolari di un diritto fondamentale ad un ambiente salubre e vivibile. Applicata al tema della conservazione delle risorse in acqua dolce, l'idea in discussione implica la possibilità di configurare, anche a livello internazionale, un vero e proprio diritto umano fondamentale all'acqua. A tale diritto individuale corrisponderebbe, nel campo delle utilizzazioni delle risorse idriche di carattere internazionale, un obbligo degli Stati a far sì che le attività di sfruttamento economico delle risorse stesse siano in ogni caso compatibili con l'obiettivo di assicurare acqua dolce in quantità e qualità sufficiente a sostenere le necessità basilari delle popolazioni interessate sia presenti che future, e tale da garantire condizioni di vita decenti.

La "dimensione umana" implicita nei problemi di uso e protezione delle risorse in acqua dolce è disciplinata dall'Agenda 21 ancora nel capitolo 18. In esso si indica l'esigenza di assicurare che "adeguate forniture d'acqua di buona qualità siano mantenute per l'intera popolazione del pianeta"; il capitolo prosegue indicando, tra le aree programmatiche nel campo delle risorse idriche per le quali è richiesta l'azione degli Stati, i due settori della "fornitura di acqua potabile e impianti igienici" e dell'"acqua e sviluppo urbano sostenibile". Per quest'ultimo settore è poi indicato lo specifico obiettivo per gli Stati di "assicurare che tutti i residenti in centri urbani abbiano accesso ad almeno 40 litri

d'acqua pro capite giornalieri e che il 75% della popolazione urbana sia dotata di strutture igieniche individuali o collettive".<sup>35</sup>

Nel quadro delle indicazioni del Capitolo 18 dell'Agenda 21, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato, fin dal 1993, il 22 marzo di ogni anno giornata mondiale dell'acqua.<sup>36</sup>

Gli Stati sono invitati a dedicare questa giornata alla promozione di attività finalizzate alla sensibilizzazione dei cittadini attraverso manifestazioni, conferenze, tavole rotonde, seminari, esposizioni sul tema della conservazione e dello sviluppo delle risorse idriche in ossequio alle raccomandazioni dell'Agenda 21.

Tutte queste iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica hanno l'obiettivo di assicurare per il futuro un riconoscimento generale dell'importanza dell'acqua come elemento prezioso e vitale da gestire in modo razionale, sottolineandone la rilevanza a fini ambientali e per la salubrità della vita.<sup>37</sup>

#### **4) La questione idrica dopo la Conferenza di Rio de Janeiro.**

A Rio si sono gettate le basi per promuovere lo sviluppo sostenibile nel mondo, ovvero si è cercato di individuare una strategia ambientale per risolvere i problemi della

---

<sup>35</sup> Maurizio Arcari, *Acqua e diritto internazionale*, tratto da *Del diritto alla buona acqua*, cit.

<sup>36</sup> Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit. p. 39.

<sup>37</sup> *Giornata mondiale dell'Acqua*; sito internet <http://www.caicmi.it/caicmi/iniziative/2001/200103/acquasalute/programma.htm>.

cittadinanza mondiale. Per la prima volta si è puntato sull'ecologia per assicurare il sostentamento e la salute dei popoli.<sup>38</sup> Una sfida ad amplissimo raggio.

La promozione degli obiettivi di Rio è appositamente trattata da Agenda 21. Questo documento ha un apposito capitolo, il 28, che stabilisce come la comunità internazionale debba promuovere e perseguire gli obiettivi di Rio.

Il capitolo 28 della Agenda 21 invita le autorità locali a giocare un ruolo chiave nell'educare, mobilitare e rispondere al pubblico per la promozione di uno sviluppo sostenibile<sup>39</sup>. Le autorità vengono invitate ad intraprendere, entro il 1996, un processo consultivo con le loro popolazioni ed a cercare il consenso su un' Agenda 21 locale.<sup>40</sup> A livello locale ci si propone infatti di promuovere un piano d'azione ambientale. In questo ambito, la politica di gestione delle acque, consiste essenzialmente nel garantire un uso sostenibile dell'acqua, ossia, come già evidenziato, garantire a tutta la popolazione una sufficiente dotazione di acqua potabile, senza pregiudicarne le risorse. Il piano promuove inoltre la conservazione della qualità delle acque che ricevono gli scarichi inquinanti a cui è legata la qualità ecologica degli ecosistemi fluviali e litorali.<sup>41</sup>

Tuttavia, un aspetto molto importante del dibattito internazionale in materia, è stato il tentativo di dare una risposta agli interrogativi che emergono ormai da sempre più parti del mondo circa i motivi della imminente crisi idrica. Durante le tante tavole internazionali

---

<sup>38</sup> *The Jo'burg Memo*, Heinrich Boll Foundation, Bologna EMI 2002, p. 9.

<sup>39</sup> G. C. Garaguso, S. Marchisio, *Rio 1992: Vertice per la Terra*, cit. p. 400-405.

<sup>40</sup> *L'Agenda 21*; sito internet [www.cmns.mnegri.it/ambiente/agenda21.html](http://www.cmns.mnegri.it/ambiente/agenda21.html).

<sup>41</sup> *L'Agenda 21*, cit.

che si sono succedute tra la presa di coscienza del problema nel 1977 e la Conferenza del 1992, il dibattito internazionale si è fatto ricco di sfumature. Tra i tanti argomenti in agenda sulle risorse idriche, si discute anche quali possano essere le cause della cosiddetta “bomba d’acqua”, come viene definita nella visione più catastrofica. Alcuni esperti della materia, tra cui non possiamo fare a meno di citare Riccardo Petrella, indicano una delle ragioni del problema nel quarto principio della Dichiarazione di Dublino del 1992 secondo la quale “l’acqua ha un suo valore economico in tutti i suoi usi correnti e dovrebbe essere riconosciuta come bene economico. E’ nel quadro di questo principio che è vitale riconoscere il diritto di base di tutti gli esseri umani ad avere accesso all’acqua potabile e al risanamento, a un prezzo abbordabile. Aver commesso in passato l’errore di non riconoscere il valore economico dell’acqua, ha portato a sprechi e a usi dannosi per l’ambiente. Gestire l’acqua come un bene economico è un mezzo importante per realizzare un’utilizzazione efficiente ed equa e per incoraggiare la conservazione e la protezione delle risorse d’acqua”.<sup>42</sup> Secondo Petrella l’acqua è stata troppo la lungo considerata come una “res publica”, e per questo non sufficientemente tutelata da parte degli Stati che non hanno adottato apposite politiche finanziarie per difenderla e, a suo avviso se ne sono anzi disinteressati, forse sottovalutando il problema. Petrella stigmatizza il fatto che si sia permesso l’emergere di vere e proprie industrie dell’acqua e che esse siano addirittura diventate potenti multinazionali. Come si evince dal suo libro, “Il Manifesto dell’acqua”, il

---

<sup>42</sup> Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell’acqua*, cit., p. 78.

problema più grave e urgente è garantire l'accesso all'acqua potabile anche a chi non ha i soldi per pagarla perché, senza acqua non si può vivere.

Secondo stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, tra venti anni ci saranno due miliardi di persone senza acqua potabile<sup>43</sup>.

Anche la Banca Mondiale pensa che si debba dare una valutazione economica all'acqua ed in un documento del 1992 intitolato "Miglioramento nella Gestione delle risorse d'Acqua" ne ha descritto l'importanza. Infatti, secondo questo documento si dovevano incoraggiare i consumatori anche tramite incentivi economici ad adottare pratiche efficienti nell'uso dell'acqua; secondo questo rapporto, il mezzo più semplice da praticare era il prezzo per la fornitura di acqua. Il testo proseguiva sostenendo che l'efficienza economica si sarebbe ottenuta regolando i prezzi per l'acqua in base al costo per averla, per quanto tale misura risultava essere spesso politicamente difficile. La Banca Mondiale riteneva quindi che rendere l'acqua disponibile a costo zero, o a basso costo, non avrebbe dato ai consumatori il giusto incentivo. La sua ricerca e la sua esperienza indicavano infatti che "quando le forniture d'acqua sono sicure, i poveri vogliono pagarle, anzi, i poveri hanno bisogno di essere riforniti secondo una vasta gamma di opzioni, in modo da poter scegliere il livello di servizi d'acqua per il quale vogliono pagare"; era sufficiente perciò, stando al documento citato, dare alle forniture un interesse finanziario legato alle necessità dei non abbienti. Il testo proseguiva suggerendo anche strategie circa i

---

<sup>43</sup> Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'acqua* cit., p.100.

listini dei prezzi, che potevano benissimo essere strutturati in modo che i consumatori ricevessero una quantità limitata d'acqua a basso costo e pagassero di più per l'acqua aggiuntiva. I compensi strutturati in questo modo, nell'idea della Banca, dovevano corrispondere a prezzi di rendimento per il consumo aggiuntivo, e servire così a fornire basse tariffe di base a beneficio dei poveri. Comunque, il listino nel complesso avrebbe dovuto coprire tutti i costi, altrimenti sarebbe stata compromessa la praticabilità finanziaria dell'operazione acqua. Un'altra forma di aiuto ai non abbienti, era individuata nella gestione, attraverso movimenti di bilancio una tantum, di un sussidio per l'allacciamento delle famiglie alla rete idrica e fognaria.

Questa era la soluzione che la Banca Mondiale proponeva per la questione idrica nel 1992; essa consisteva anche in uno stanziamento per sostenere la privatizzazione dell'acqua. La Banca era inoltre la maggiore fonte mondiale di fondi per la costruzione di grandi dighe, avendo investito più di 50 miliardi di dollari USA, del 1992, per la costruzione di oltre 500 grandi dighe in 92 paesi. L'importanza della Banca Mondiale nei progetti delle principali dighe era testimoniata, in quel periodo, dal fatto che essa aveva direttamente finanziato quattro dei cinque progetti più significativi di dighe nei paesi in via di sviluppo senza tener conto della Cina, tre dei cinque maggiori bacini in questi paesi e tre delle cinque maggiori centrali idroelettriche.<sup>44</sup> Tuttavia, come riportava nel 1994 la stessa rivista della Banca "Ristrutturazione e sviluppo", i progetti di grandi dighe finanziati dal

---

<sup>44</sup> Susan Bryce, *La privatizzazione dell'acqua*, sito internet <http://www.asslimes.com/multinazionali/privatizzazioneacqua.htm>.

1948 dalla Banca Mondiale, avevano fino ad allora spostato forzatamente circa 10 milioni di persone dalle loro case e dalle loro terre. La rivista stessa ammetteva inoltre che la grande maggioranza di donne, uomini e bambini sfrattati per la realizzazione di questi progetti, non avevano poi più riguadagnato i loro precedenti redditi né ricevuto il diretto beneficio dalle dighe per le quali essi erano stati obbligati a sacrificare le loro case e le loro terre.<sup>45</sup>

#### **5) Conferenze internazionali sulle risorse idriche.**

Accanto alle strategie della Banca Mondiale si sono inserite nel tempo alcune importanti conferenze promosse dall'ONU in materia di acqua.

La prima conferenza ONU che si è occupata nuovamente dei problemi ambientali dopo il summit di Rio de Janeiro nel 1992 è stata la conferenza di Istanbul del 1996.

Si tratta della conferenza sugli insediamenti umani, nota anche come Habitat II, tenutasi nella capitale turca nel giugno 1996, e conclusasi con l'approvazione di due documenti: "Habitat Agenda" e "Dichiarazione di Istanbul". Quanto stabilito in tale sede fu il risultato del ventennale dibattito internazionale sulla promozione dello sviluppo; Habitat I si svolse nel 1976 a Vancouver.

---

<sup>45</sup> Susan Bryce, *La privatizzazione dell'acqua*, cit.

Anche in seguito alla conferenza di Rio, la Dichiarazione di Istanbul dedica particolare attenzione alle problematiche ambientali. Il punto 10 della Dichiarazione fa espresso riferimento all'approccio precauzionale come al principio guida per la salvaguardia dell'ambiente e per il miglioramento degli insediamenti umani. La Dichiarazione di Rio aveva introdotto questo concetto (principio 15) dandone la seguente definizione: "Al fine di proteggere l'ambiente, l'approccio precauzionale sarà ampiamente, applicato dagli Stati secondo le loro capacità. Quando vi sono minacce di danni seri o irreversibili, la mancanza di una piena certezza scientifica non sarà usata come una ragione per posporre misure efficaci in rapporto ai loro costi, che prevengano il degrado ambientale".

Rispetto alla Conferenza di Rio, il concetto di approccio precauzionale adottato ad Istanbul sembra presentare alcune significative novità. In primo luogo, pare di capire che il richiamo ai doveri (differenziati) degli Stati non viene più fatto in ragione delle "diverse capacità di ciascuno", bensì in forza del riconoscimento che gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate; solo successivamente, ciascun Paese avrebbe adottato l'approccio precauzionale secondo le proprie capacità.

In secondo luogo, la Dichiarazione di Istanbul non contiene un espresso riferimento, inteso come limite di applicazione dell'approccio precauzionale, ai costi delle misure efficaci per tutelare l'ambiente.

Habitat II ha affrontato svariate problematiche e gli obiettivi di tutela ambientale vengono inseriti nel quadro di riferimento dello sviluppo urbano sostenibile, ovvero la promozione di cambiamenti nei modelli di produzione e di consumo e delle strutture, e infrastrutture, di insediamenti che tutelino le risorse naturali.

Il perseguimento di questi obiettivi richiede strategie di azione che l'Agenda Habitat indica con precisione, tanto da dedicarvi oltre 25 paragrafi.

Per quanto riguarda l'acqua potabile Agenda Habitat sostiene espressamente che lo stato di salute di una popolazione dipende dal controllo dei fattori ambientali. I problemi di salute dovuti alla mancanza di acqua potabile e di strutture sanitarie, a una gestione dei rifiuti inefficiente, a una rete fognaria inadeguata pesano fortemente sulla produttività e sulla qualità della vita.

Vi è qui enunciato il pieno riconoscimento della necessità di tutela ambientale, soprattutto, e questo è forse l'aspetto più "nuovo", a difesa delle esigenze di tutela igienico-sanitaria delle popolazioni.

Ad Istanbul, inoltre, si sono chiaramente indicati i governi come principali attori nella realizzazione dell'Agenda 21 di Rio. Spetta a loro infatti portare a compimento politiche locali e nazionali in riferimento ai capitoli dell'Agenda 21, fissare obiettivi per migliorare la qualità dell'ambiente e termini per la loro realizzazione secondo specifiche priorità e condizioni. Ancora ai governi nazionali compete di monitorare la rispondenza alle normative ambientali e l'efficacia delle leggi locali o fissare standard ambientali per la

selezione delle tecnologie ed il loro uso appropriato, fornire incentivi e stabilire penalità nell'ottica di processi di produzione ecologici che, tra l'altro, possano incrementare le opportunità economiche nel settore delle tecnologie ambientali e dei prodotti ecologici.

Spetta altresì ai governi promuovere pratiche e modelli di consumo che conservino e tutelino le risorse idriche, gestirne la domanda in maniera efficace prestando la dovuta attenzione alla capacità degli ecosistemi naturali; stabilire meccanismi amministrativi, legali e fiscali che assicurino la gestione integrata delle risorse idriche e delle infrastrutture necessarie.<sup>46</sup>

In ambito europeo invece, la prima concreta attuazione di Agenda 21 a livello locale si è avuta nel 1994 ad Aalborg, Danimarca, dove il 27 maggio 1994 si è tenuta la prima Conferenza sulle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile. In tale sede è stata approvata la Carta di Aalborg.

Il progetto di Carta è stato accettato da oltre 600 partecipanti ed il testo finale rispecchiava quindi diversi suggerimenti e differenti suggestioni. Per questo fu deciso di proseguire l'elaborazione della Carta e di sottometerla successivamente all'esame dei partecipanti alla seconda conferenza europea per lo sviluppo durevole e sostenibile delle città a Lisbona, nel settembre 1996.<sup>47</sup>

La Carta definisce l'attuazione a livello europeo della Carta di Rio.

---

<sup>46</sup> Alessandra d'Angelo, Bianca Petrella *Ambiente e città dopo Istanbul*; sito internet [www.ipanews.it/ipanews](http://www.ipanews.it/ipanews).

<sup>47</sup> *La Carta di Aalborg*; sito internet <http://www.iclei.org/iclei.htm>.

La Conferenza di Lisbona disciplina l'applicazione dei principi stabiliti dalla Carta di Aalborg intraprendendo un processo di Agenda 21 a livello locale, inoltre in base ad essa gli enti locali europei si impegnano a realizzare anche l'Agenda Habitat, già citata.

Durante i lavori della Conferenza è stato sottoscritto un documento intitolato "Dalla Carta all'Azione". Esso si propone di raccogliere le esperienze locali riportate e discusse nei 26 gruppi di lavoro della Conferenza prendendo in considerazione i principi e le raccomandazioni formulate nella Carta di Aalborg, la "Guida Passo per Passo" del Consiglio degli Enti locali del Regno Unito, il rapporto sulle città sostenibili del Gruppo di Esperti sullo Sviluppo Urbano della Commissione Europea e la Guida per la Pianificazione dell'Agenda 21 locale del Consiglio Internazionale per le iniziative Ambientali Locali.<sup>48</sup>

Questo documento, che è stato sottoscritto da tutti i partecipanti alla Conferenza, consiste ancora una volta in una dichiarazione di principio circa l'applicazione dell'Agenda 21 ed impegna gli enti locali alla sua attuazione.

Per concludere questo breve excursus in merito alle conferenze internazionali sulle risorse idriche dal 1992 al 1996, è necessario ricordare una conferenza che ha avuto luogo in Africa e che è stata oggetto di un dibattito internazionale molto meno articolato. Tale conferenza delinea inoltre un approccio decisamente più pratico e concreto alla questione idrica rispetto alle conferenze di cui abbiamo trattato fin qui.

---

<sup>48</sup> *Il Piano d'azione di Lisbona*; sito internet [www.cittàsostenibili.minori.it/europa/pianoazione.html](http://www.cittàsostenibili.minori.it/europa/pianoazione.html).

L’Africa non è riuscita a perseguire tutti gli obiettivi che si era prefissa in occasione della decade mondiale dell’Acqua varata dall’ONU negli anni ’90. Tuttavia, nel tentativo di attuare quanto enunciato a Rio de Janeiro, ha varato nel 1993 il piano “Africa 2000”, nell’ambito del quale il 27 giugno 1996 è stata adottata la Dichiarazione di Brazzaville, Congo. Tale Dichiarazione è stata sottoscritta da 108 esponenti politici rappresentanti 46 Stati africani. Tali Governi esprimevano così l’intento di accelerare il processo che rendesse possibile per gli africani un migliore accesso all’acqua potabile e alla salute. Partendo dunque dal fatto che più di 400 milioni di persone, ovvero più della metà della popolazione africana, non hanno accesso all’acqua potabile e che per tale motivo muoiono nella sola Africa tre milioni di persone all’anno, tale Conferenza ha enunciato quattro basilari principi. Il primo di essi consisteva nel porre in essere investimenti che soddisfacessero effettivamente i bisogni collettivi; il secondo era volto a creare soluzioni alle questioni in oggetto che fossero concretamente realizzabili sul piano locale, ed a verificare inoltre la qualità degli investimenti volti ad incrementare lo sviluppo sostenibile nonché ad ampliare le capacità locali. Il terzo principio basilare si proponeva invece di migliorare il servizio sanitario mentre il quarto consisteva nell’assicurare che il supporto proveniente dall’esterno in materia di investimenti riguardanti la fornitura di acqua, fosse effettivamente diretto a creare ricchezza per l’Africa ed a migliorarne le capacità interne in modo da ridurre la necessità dell’apporto esterno.<sup>49</sup>

---

<sup>49</sup> *Brazzaville Declaration*; sito internet <http://www.waternunc.com/gb/#BraDec>.

## 6) Il Consiglio Mondiale dell'Acqua.

Nell'ambito del dibattito internazionale che è seguito a Rio, si sono svolti altri congressi in materia di acqua. Questi Summit sono proseguiti nell'intento di creare meccanismi politici ed economici in grado di assicurare acqua potabile a tutti, risultando evidente la necessità di organi di coordinamento a livello internazionale in materia di Acqua.

Fra le molte Conferenze che hanno affrontato questo tema, degno di particolare nota è senza dubbio l'ottavo Congresso sulle risorse idriche del Cairo, tenutosi nel 1994. In questa sede si è cominciato a definire in modo più concreto il progetto di un Consiglio Mondiale dell'Acqua. L'idea di un "Consiglio" era già stata presentata durante la Conferenza di Dublino del 1992, ma senza esito positivo. Fu riproposta quindi durante i lavori della Conferenza di Rio de Janeiro, ma ancora senza ottenere l'approvazione generale.<sup>50</sup> Successivamente, in seguito ai lavori della Conferenza internazionale di Dublino su Acqua ed inquinamento del 1994 e su proposta anche e soprattutto della Banca Mondiale,<sup>51</sup> nel 1996, il Consiglio Mondiale dell'Acqua ha avuto la definitiva approvazione.

---

<sup>50</sup> Joseph J. Delfino, *Environmental Engineering and the World Water Vision*; sito internet <http://www.ees.ufl.edu/>.

<sup>51</sup> Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p.39.

Questo organo raggruppa gli esperti più prestigiosi della materia. Si è dato come missione di sensibilizzare la classe politica e l'opinione pubblica al problema dell'acqua. Il Consiglio si propone altresì di promuovere la conservazione efficace, la protezione, la valorizzazione, la gestione e l'utilizzazione dell'acqua su una base durevole, per il bene e l'interesse di tutti coloro che vivono sulla Terra. Questo organismo è nato inoltre, anche nell'ottica di costituire il centro di riflessione in cui sono studiati gli scenari di sviluppo e dove si elaborano le strategie in una prospettiva globale e vivibile di lungo periodo.<sup>52</sup>

La nascita del Consiglio Mondiale dell'Acqua, seppur con i migliori intenti ed auspici, non è andata però esente da attacchi.

I critici non hanno gradito prima di tutto il fatto che la gestione dell'acqua, in quanto problema di dimensione planetaria sia stata affidata alla Banca Mondiale, che ha fortemente premuto per la costituzione del Consiglio, ed ha assunto così, a loro avviso, il ruolo di coordinatrice di tutte le altre Agenzie delle Nazioni Unite coinvolte su questo tema. Essi proseguono sostenendo che la Banca Mondiale è e rimane una banca, quindi, il suo obiettivo in materia consiste nel calcolare il costo dell'acqua perché nessun investimento è durevole se i costi non sono coperti. Come già evidenziato, nell'ottica della Banca, una parte dei costi può essere pagata sotto forma di prestiti elargiti dalla Comunità internazionale, un'altra dallo Stato e un'altra ancora può essere coperta dagli utilizzatori. La Banca auspica quindi un processo di privatizzazione dell'acqua e la conseguente

---

<sup>52</sup> *Le Forum Mondial de l'Eau*; sito internet <http://www.waternunc.com/fr/ressfre.htm>.

fissazione di normative. Questa posizione non viene accolta dall'intera Comunità internazionale poiché non tutti condividono l'idea di considerare l'acqua un bene economico da regolamentare a livello di legge di mercato fino a giungere alla commercializzazione di essa come se fosse un prodotto qualsiasi da affidare alla gestione privata.<sup>53</sup>

I detrattori del Consiglio Mondiale dell'Acqua puntano il dito, inoltre sul fatto che esso sia poco rappresentativo degli organismi delle Nazioni Unite e che sia espressione invece, non solo di interessi di singoli Stati, ma anche di potenti multinazionali nel settore delle risorse idriche, poiché tra i suoi membri fondatori, oltre alla Banca Mondiale, ad Agenzie ONU come la FAO o l'UNICEF, figurano anche enti di natura prettamente statale come il Ministero Egiziano dei lavori pubblici e delle Risorse Idriche, l'Agenzia Internazionale di Sviluppo Canadese e la compagnia transnazionale francese delle acque Suez-Lyonnaise des Eaux.<sup>54</sup> I critici stigmatizzano poi il fatto che il Consiglio sia una commissione privata.

Il Consiglio Mondiale dell'Acqua è una associazione non governativa senza fini di lucro, è gestita da un consiglio dei governatori dei 34 membri fondatori che rappresentano organismi nazionali e internazionali sia pubblici che privati.

---

<sup>53</sup> *Acqua "Bene comune"*; sito internet <http://www.tin.it/cipsi/acqua/art4.htm>.

<sup>54</sup> Susan Bryce, *La privatizzazione dell'acqua*, cit.

Presidente del Consiglio Mondiale dell'Acqua è Mahmoud Abou-Zeid, di nazionalità egiziana e direttore generale è Guy le Moine, di nazionalità francese.<sup>55</sup>

Il Consiglio ha dunque il compito di elaborare, proporre e promuovere strategie in materia di acqua, tuttavia, per tradurle in pratica è stato creato, sempre nel 1996, la Global Water Partnership (partenariato mondiale dell'acqua). Tale organo è stato creato a Stoccolma, in collaborazione con l'Agenzia Internazionale di Sviluppo Svedese (SIDA),<sup>56</sup> dagli stessi organismi internazionali, sia pubblici che privati, che hanno contribuito alla creazione del Consiglio Mondiale dell'Acqua. Il partenariato ha ovviamente fini analoghi al Consiglio ed un ruolo di primo piano è ricoperto dalla Banca Mondiale il cui vicepresidente, Ismail Serageldin,<sup>57</sup> è presidente della Global Water Partnership.<sup>58</sup>

L'emergere del Consiglio sulla scena politica ed economica internazionale rappresenta, per coloro i quali lo criticano, la conseguenza di un modo diverso, se non addirittura opposto, di porsi circa la questione delle risorse idriche rispetto alle prime Conferenze degli anni '70.

Indubbiamente, creare infrastrutture che risolvano in modo definitivo il problema di approvvigionamento idrico in tutto il Mondo ha dei costi enormi, ma l'arduo compito del Consiglio deve essere quello di rendere questi costi sostenibili.

---

<sup>55</sup> *Le Forum Mondial de l'Eau*, cit.

<sup>56</sup> *Global Water Partnership*; sito internet <http://www.gwpforum.org/servlet/>.

<sup>57</sup> *The World Bank Group*; sito internet <http://www.worldbank.org/html/extdr/extme/pr081198.htm>.

<sup>58</sup> Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 39.

La nascita del Consiglio Mondiale dell'acqua ed il “nuovo corso” che da più parti vi è stato visto hanno evidenziato il dualismo latente e già presente in passato tra i sostenitori dell'acqua come bene economico ed i sostenitori dell'acqua come diritto umano. Questo dualismo è stato “istituzionalizzato” con la creazione di un simile organismo. Notiamo purtroppo che esso continua ancora oggi e ciò contribuisce a rendere ancora più difficile la ricerca di una soluzione.

L'evento simbolo di questa nuova politica è l'organizzazione nel 1997 del Primo Forum Mondiale sulle risorse idriche a Marrakech, in Marocco, nell'ambito del quale è chiaramente emersa la posizione determinante del Consiglio che ha lanciato in questa occasione la sua “Visione” riguardo le risorse idriche e che sarà oggetto del prossimo capitolo.